

Oggi si scrive la storia, la mia storia. «Il giorno del trionfo»: è così che voglio ricordarlo. Sono stati anni duri, lungo percorsi impervi, ma tutto è possibile per colui che combatte. Avevo solo undici anni quando sognavo di diventare un nuovo nome nella classifica «Forbes», uno come Jeff Bezos, ma con piú stile e piú capelli dell'originale.

Oggi metto finalmente il tassello decisivo: la fine di un'era, l'inizio di un'altra.

Dalla folla un coro si alza a gran voce: – Dottore, dottore, dottore der bucio der cu', vaffancu', vaffancu'!

Il locale è affollato, davanti a me un mare di camicie bianche con i colletti sbottonati ondeggiavano al ritmo di una musica commerciale. Nelle casse risuona *Acqua azzurra, acqua chiara* di Lucio Battisti remixata con *El Perdón* di Nicky Jam ed Enrique Iglesias: sta proprio bene come sottofondo al mio discorso di laurea. Jacopino, su un divanetto, ci sta provando con mia cugina. La guarda negli occhi e si assicura scrupolosamente che beva tutto il bicchiere di spumante che ha in mano, come fosse la condizione necessaria al compimento dell'impresa (che, conoscendo il suo copione, prevede: sfiorata di mano finto-casuale, lingua in bocca poderosa, romantica pacca sul culo, amplesso di dubbio gusto nella sua nuova Fiat Cinquecento Abarth, ed eventuale ghosting nei giorni a seguire). Ancora non sa che mia cugina è fidanzata da quattro anni con il per-

sonal trainer della palestra Fitness Muscle Man di Monti Tiburtini, il quale, osservandoli da lontano ormai da oltre cinque minuti nei suoi jeans aderenti, tra poco andrà lí a minacciarlo di spezzargli le gambe. Seguirà una piccola colluttazione senza feriti, ma con tanti insulti nei confronti delle rispettive madri.

– Poi ringrazio il gruppo, i miei fratelli. Sono stati anni duri, una prigione. Ma finalmente sono libero. Ce l’ho fatta, – vado avanti con il mio discorso.

Gli anni duri, per la precisione, sono stati ben otto. Non è facile concentrarsi sullo studio quando la vita ti pone davanti a sfide continue: il calcetto del mercoledì al campo sportivo di Casal de’ Pazzi, l’asta di riparazione del Fantacalcio durante la quale sono riuscito a rivendere quella pippa di Pellegrini a un buon prezzo di mercato, portare Bianca a cena al sushi vegano ogni venerdì sera, prenotare il tavolo ai *Giardini sensoriali dell’Eden* col gruppo. Ma ora indosso una corona d’alloro storta sulla testa, a cingere il capo di un imperatore di ritorno dalla campagna piú dura della sua vita: la laurea in Economia.

– Bianca dove sta? A Bia’! Vie’ qua. Questa è la festa pure tua, senza di te non mi sarei mai laureato!

Bianca mi raggiunge stretta nel tubino nero che le ho regalato per il compleanno. L’ha trovato mia madre in un centro commerciale vicino a casa e, devo dire, è stato un’ottima scelta. Frangia lunga e stivaletti di pelle. La schiena scoperta, poi, mette in mostra con orgoglio il tatuaggio di quattro farfalle che si rincorrono. «Rappresentano me e le mie amiche che ci slanciamo verso il nostro futuro insieme», m’ha detto quando l’ha fatto, al liceo. A me pareva una cazzata già allora, ma non gliel’ho mai confessato. Del resto le cazzate costituiscono il novanta per cento della mia personalità. A Bianca ne dico parec-

chie, tutte a fin di bene, sia chiaro. L'amore va protetto, custodito e coccolato. Omettere dei piccoli particolari è uno dei pochi strumenti efficaci di cui disponiamo se vogliamo avere una lunga vita di coppia.

– Questa donna c'ha avuto il coraggio di restare con me nonostante tutto. Lo sa solo lei quanto m'ha fatto studia'... Ti ricordi Diritto pubblico, amo'? M'hai trovato pure i riassunti! – La stringo col braccio.

– Sei un coglione! – ride ubriaca.

Non capisco se è davvero divertita o sta solo fingendo di stare bene con me di fronte agli altri. Scende e raggiunge le amiche, che poi sarebbero le fidanzate dei miei amici. Il gruppo, infatti, si compone solo di coppie. È importante essere fidanzati per sopravvivere nella nostra società, per questo non mi infastidisce troppo l'idea che la nostra relazione si basi su piccole, quotidiane ipocrisie, utili a mantenere l'equilibrio intatto.

– Quest'estate si vola a Mykonos! Sarà una vacanza pazzesca! Noi facciamo sempre le cose in grande: megavilla già in via di contrattazione, giusto, Paole'?

Nel sentire la parola «Mykonos» parte una risata di gruppo. Sono otto anni che ci andiamo, interrotti solo dalla vacanza a Pag nel 2016 e da quella a Ibiza nel 2018. È il luogo delle nostre perdizioni. Un paradiso a forma di isola. Non c'è una serata tra amici nella quale non ricordiamo quella volta che Paoletto ha sbrattato sulle scarpe di una spagnola mentre andavano ad appartarsi furtivamente. Come una manna dal cielo, la vomitata gli aveva impedito di tradire la pischella e questo, negli anni a venire, sarebbe stato uno dei suoi più grandi successi in campo amoroso. «I sensi di colpa m'avrebbero ucciso», ripete ancora oggi, e noi facciamo finta di non aver assistito a tutte le paccate fatte in discoteca da ubriaco negli ultimi quattro anni.